La visita del Pontefice | Il lavoro e l'Alma Mater

In migliaia per Bergoglio tra strade, piazze, chiese e lo stadio
Francesco tesse le lodi del sistema cooperativo: ha tanto da offrire
Zuppi: «I portici sono i nostri ponti». Merola: «Resteremo umani»

Il Papa benedice l'Emilia «Dialogo e solidarietà Un modello da salvare»

Auguro ai bolognesi nativi e adottivi una buona domenica Per favore, non dimenticatevi di pregare per me

Quando studiavo, un gesuita mi disse di pensare chiaro e parlare oscuro, voi invece dovete parlare chiaro

Nel vostro territorio da lungo tempo si è sviluppata l'esperienza cooperativa che nasce dal valore della solidarietà

di **Olivio Romanini**

Quando il Papa che viene dalla fine del mondo arriva in piazza Maggiore, addobbata a festa con i drappi rossi alle finestre e dove qualche migliaio di bolognesi è riuscito ad arrivare per salutarlo, ha appena smesso di piovere. Un Gianni Morandi visibilmente emozionato ha da poco finito di cantare alcuni dei suoi pezzi forti ed ha a sua volta emozionato la gente con *Piazza Grande* di Lucio Dalla. È un giorno storico per la città, la prima volta di papa Francesco in occasione della giornata della Parola e della fine del Congresso eucaristico bolognese, vent'anni dopo la visita di Giovanni Paolo II. E l'arcivescovo Matteo Zuppi ne ha piena consapevolezza, al punto da ricordare il discorso di San Francesco in piazza a Bologna nel 1222 e le sue parole definite dai commentatori dell'epoca «di angelo e non di uomo, come saette acute che trapassano il cuore degli uomini», prima di cedere la parola al vescovo di Roma con queste altre parole: «Grazie papa Francesco perché anche lei parla così».

Il Pontefice parla davanti alla Bologna che conta seduta davanti a San Petronio, anche se per Francesco la vera Bologna che conta è quella con cui poi pranza dentro la chiesa, più di mille tra poveri, carcerati, tossicodipendenti, senza fissa dimora: gli ultimi degli ultimi, a cui applica quella che chiama «la strana matematica di Dio», dove «si moltiplica solo se si divide». Ma in piazza, davanti al sindaco Virginio Merola, al governatore Stefano Bonaccini, al prefetto Matteo Piantedosi, al ministro Gian Luca Galletti e davanti al mondo dell'impresa, del lavoro, dei sindacati e dei disoccupati, Bergoglio parla anche «del sistema Emilia e del suo indispensabile welfare», della difesa della qualità del lavoro, un modello da «portare avanti». E poi, per le orecchie incredule dei tanti cooperatori presenti davanti San Petronio, colpiti in questi giorni da dure polemiche locali, sparge balsamo sul loro modello d'impresa: «Nel vostro territorio da lungo tempo si è sviluppata l'esperienza cooperativa — dice il Pontefice — che nasce dal valore fondamentale della solidarietà. Oggi essa ha ancora tanto da offrire, anche per aiutare coloro che sono in difficoltà e hanno bisogno di quell'ascensore sociale che secondo alcuni sarebbe fuori uso».

Il vescovo di Roma è ben informato sulle vicende nostrane, perché in un altro passaggio del suo intervento loda il Patto per il lavoro che ha visto le parti sociali e anche la Chiesa di Bologna firmare un comune impegno per la ricerca di risposte stabili. «Cercare una società più giusta — dice — non è un sogno del passato, ma un impegno e l'accoglienza e la lotta alla povertà passano in gran parte attraverso il lavoro». Il Papa parla delle tre istituzioni, Comune, Chiesa e Università, invitandole a collaborare tra loro perché quando questo succede «la città respira».

Nel corso dell'Angelus davanti ai fedeli si rivolge «ai bolognesi, nativi e adottivi», rivolge loro una piccola richiesta: «Auguro a voi una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me». Poi inizia la lunga processione per salutare il Papa sul sagrato di San Petronio. Il sindaco Merola, che regala al Pontefice una stampa su pergamena della prima pagina del *Liber Paradisus* e un volume unico di un'opera del poeta Roberto Roversi dedicato a San Francesco, riceve la medaglia vaticana e un rosario, poi si congeda dal Pontefice con una promessa: «Resteremo umani». E ancora il ministro Gian Luca Galletti, che ricorda la grande importanza dell'enciclica sull'ambiente del Papa, l'ex commissario del terremoto Vasco Errani, due sopravvissuti della strage di Marzabotto, Marina Orlandi, vedova di Marco Biagi, tre disoccupati della Stampi, il presidente degli industriali Alberto Vacchi, la presidente del Centergross Lucia Gazzotti, il presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage della stazione Paolo Bolognesi, il rappresentante della comunità musulmana Yassine Lafram, che consegna al Pontefice una lettera, il rabbino capo Alberto Sermoneta, e moltissimi altri, compresa una numerosa delegazione di cooperatori tra cui la presidente Rita Ghedini, il presidente di Unipol Pierluigi Stefanini e quello della Fiera, Gianpiero Calzolari.

Le tante tappe della visita pastorale impediscono a papa Francesco di concedersi un bagno di folla e una passeggiata sotto i portici evocati dall'arcivescovo Zuppi («Sono i nostri ponti che uniscono la città e facilitano l'incontro e il cammino»), anche se non manca l'abbraccio con Bologna, nelle sue varie tappe. La gente lo invoca, lo chiama Francesco, c'è chi gli regala una maglietta, chi si commuove e chi piange: difficile restare indifferenti davanti alla sua figura. Al pranzo dei poveri (menu con lasagnette al ragù di manzo, cotoletta di tacchino con crema di parmigiano con patate alla provenzale, centrotavola di uva e prugne settembrine e torta di riso) papa Francesco si sente in famiglia: «Che gioia vedervi in questa casa — dice — è proprio come la casa di nostra Madre, la casa della Misericordia, la Chiesa che accoglie tutti». Instancabile, dopo un incontro privato in Curia, arriva nella cattedrale di San Pietro per incontrare preti, suore, diaconi e metterli in guardia dai pericoli del clericalismo: «Il carrierismo e il chiacchiericcio». E per dare un messaggio di speranza contro quelli che Zuppi chiama «i profeti di sventura» anche se nessuno, a partire dall'arcivescovo, nasconde le difficoltà. A partire dalla crisi delle vocazioni che ha portato la diocesi di Bologna ad avere solo otto nuovi sacerdoti negli ultimi cinque anni, mentre nello stesso periodo 66 preti non ci sono più.

C'è tempo anche per un ricordo personale: «Quando studiavo filosofia — dice il vescovo di Roma — un vecchio gesuita un po' furbacchione mi disse che se volevo sopravvivere nella vita religiosa dovevo pensare chiaro e parlare oscuro, invece voi dovete parlare chiaro» come nel Vangelo. Anche la matematica dell'accoglienza riservata dai bolognesi al Papa che viene dalla fine del mondo è strana, perché piazza Maggiore non era gremita ma la città ha abbracciato Francesco in tanti modi e in tanti posti, lungo il tracciato dall'hub di via Mattei fino al centro passando per via Massarenti, via San Vitale e via Rizzoli, in piazza San Domenico dove ha incontrato il mondo dell'Università e poi alla messa allo Stadio. Sono lontani i tempi in cui nel centro di Bologna «non si perdeva neanche un bambino», ma almeno ieri tutti si sono sentiti al riparo, i potenti ma anche gli ultimi, i sofferenti, i malati e se è per questo anche i bambini.

Nell'Angelus in piazza Maggiore Francesco si è rivolto anche alla Madonna di San Luca, simbolo identitario per i bolognesi. Quando due anni fa Zuppi si presentò alla città si rivolse proprio a lei: «Mi perdonerete qualche inflessione romana — disse ai fedeli — ma c'è una parola che imparerò subito, perché voi la pronunciate con un accento che mi ha sempre ricordato un tratto molto materno: *teneressa*. È quello che chiedo alla Madonna di San Luca, perché mi e ci protegga». Ieri l'icona sacra è scesa ed è stata portata allo stadio e come sempre si è messo a piovere.

@oliviioromanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

istituzioni e collaborazione
Il Papa ha invitato Comune, Chiesa e Università a collaborare sempre tra loro perché quando questo succede «la città respira»

Il pasto in chiesa è una consuetudine nella comunità di Sant'Egidio

Polemica sul pranzo in San Petronio

Un colpo d'occhio impressionante: mille coperti in San Petronio per il pranzo di Francesco con i poveri.
Menu: lasagna, cotoletta e torta di riso. Ma la scelta del Papa di pranzare nella basilica ha suscitato — oltre a molti apprezzamenti — anche polemiche sul web da parte di alcuni cattolici «tradizionalisti» che hanno accusato Bergoglio di «profanare» un luogo sacro. Il giornalista Antonio Socci, da tempo in polemica con Bergoglio, ha dedicato all'argomento un post su Facebook in cui si mostrava indignato per la «profanazione» della chiesa «trasformata in mensa con bagni chimici». «Così accolgono "i bisogni" dell'uomo», ha ironizzato Socci. Per il vescovo Matteo Maria Zuppi, i pranzi in chiesa (con i poveri) sono invece una consuetudine sperimentata con la comunità di Sant'Egidio.

P. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La chitarra di Morandi sul Crescentone I mille «popoli» venuti per Bergoglio

Cattolici, musulmani, disoccupati e una coppia gay in attesa del Santo Padre

«Questa è la nostra piazza e Lucio la cantava così». Quando Gianni Morandi imbraccia la chitarra e intona gli accordi di *Piazza Grande*, sul Crescentone almeno 3.000 persone attendono papa Francesco da almeno quattro ore sotto una pioggerellina fredda. «Ma questa è la benedizione per Bologna», non si scoraggia il signor Luciano in prima fila. Morandi canta la piazza degli ultimi dipinta da Lucio Dalla e scalda le persone in attesa, ma i deboli e i senzatetto ieri non erano in piazza Maggiore, erano dentro San Petronio perché il Papa li ha voluti seduti accanto a sé. Erano ancora le 8 quando i 1.000 invitati di Francesco si sono messi in fila in piazza Galvani per accedere alla basilica. Ci sono i richiedenti asilo arrivati da un centro di seconda accoglienza: «Veniamo dal Senegal e dalla Costa d'Avorio, siamo musulmani, però abbiamo accettato di pranzare con il Papa perché ci piace quello che dice». I rifugiati accolti dalla Caritas: «Anche noi siamo musulmani, ma dobbiamo tanto alla Chiesa cattolica e sappiamo che Francesco ci vuole tutti qui». C'è il gruppo Pon Pon, formato da persone con problemi psichici: «Francesco l'abbiamo già visto a Roma, ma oggi viene lui a trovare noi». «Vorrei dargli una letterina», aggiunge Cinzia.

Dall'altro lato di San Petronio c'è la città che attende l'Angelus: solo in 4.000 potevano avere accesso alla piazza per motivi di sicurezza, qualcuno si è lasciato scoraggiare dalla pioggia e dai blocchi del traffico, ma l'attesa è calorosa e l'atmosfera frizzante. La piazza balla e canta con Gianni Morandi: «Dovevo fare solo due canzoni — confessa lui al termine dell'Angelus — ma mi sono lasciato trascinare. Non è stato semplice scegliere i brani, di certo non potevo fare *Banane, lamponi* — scherza Morandi— ma poi ho scelto di ricordare Lucio perché se fosse qui con noi avrebbe cantato lui al posto mio».

In piazza tanti bambini aspettano il Papa degli ultimi, molti giovani, non tutti credenti, una coppia gay che riconosce l'apertura di questo Papa verso tutti e tutte. C'è chi è partito alle 6 da Reggio Emilia, come Maria Adele. Francesco tarda quasi mezz'ora sulla tabella di marcia, perché all'hub si trattiene più del dovuto. Via Mattei e piazza Maggiore, così lontane ma così vicine per una mattina. «È un segnale importante che abbia scelto di fermarsi prima lì — osserva una signora bolognese — questo messaggio fa bene alla città».

Il cantante Dovevo fare solo due canzoni, ma mi sono lasciato trascinare

Tra chi ha avuto l'onore di sedere sul sagrato e dare la mano al Pontefice c'erano anche due ex operai della Stampi Group, ora disoccupati, invitati dall'arcivescovo Matteo Zuppi. «È stata un'esperienza unica, anche per chi non è praticante — racconta Giacomo, 56 anni e oggi disoccupato — sono molto riconoscente a Zuppi per quello che sta facendo per noi. È stato bello sentire da un uomo di Chiesa che il bene comune viene prima del profitto, ma è così che dovrebbe essere e il mondo del lavoro, che è fatto sia dagli imprenditori che dagli operai, dovrebbe incontrarsi più spesso. Come sta accadendo oggi (ieri, *ndr*), che il Papa ci ha voluti tutti insieme».

An. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acustico L'esibizione di Gianni Morandi davanti alla basilica di San Petronio prima dell'arrivo del Pontefice

42.000 fedeli

La messa al Dall'Ara L'applauso per Caffarra chiesto dall'arcivescovo

Via Saragozza è strada avvezza ai pellegrinaggi: quelli «laici» dei tifosi del Bologna, e quelli religiosi dei fedeli della Vergine di San Luca. Anche ieri la via — arteria fondamentale di accesso allo stadio — si è riempita. La Madonna di San Luca ha fatto il suo ingresso al Dall'Ara. E alla fine per assistere alla messa celebrata dal Pontefice, evento conclusivo della visita del Papa in città, si sono riunite sugli spalti e sul prato 42.000 persone. Pezzi della politica; uomini di sport e di spettacolo. Tra i presenti l'ex premier Romano Prodi e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti con Pier Ferdinando Casini; diversi parlamentari (Andrea De Maria, Sandra Zampa); il presidente del Bologna Joe; Saputo con tutta la famiglia; l'ex bomber Marco Di Vaio e il cantante Luca Carboni; il presidente regionale di Confindustria Maurizio Marchesini. Nell'omelia il Papa ha ricordato ancora i poveri. E ha citato il cardinale bolognese Giacomo Lercaro: «Avete riprodotto la scritta che Lercaro amava vedere incisa sull'altare: "Se condividiamo il pane del cielo come non condivideremo quello terrestre?". Ci farà bene ricordarlo sempre». Nel salutare il Papa, l'arcivescovo Matteo Zuppi ha ricordato il proprio predecessore Carlo Caffarra, appena scomparso: «Avevamo previsto un saluto a Caffarra, segno di ringraziamento per il suo servizio, ma lui purtroppo ci ha lasciati prima di questo appuntamento, da lui molto atteso. Siamo certi che prega dal cielo per la Chiesa tutta e in particolare per la sua Chiesa di Bologna, e noi un applauso glielo facciamo da quaggiù».

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro con il mondo universitario

«Bologna città dotta ma non saccente grazie al suo Ateneo»

Il Sigillum Papa Francesco ha ricevuto ieri dal rettore Francesco Ubertini il Sigillum Magnum, l'onorificenza accademica che l'Ateneo offre agli ospiti più illustri. Lo hanno ricevuto tra gli altri il premio Nobel Shimon Peres, i presidenti della Commissione europea Jacques Delors e Jean-Claude Juncker, il cancelliere tedesco Helmut Kohl, l'ex primo ministro Romano Prodi, il professor Umberto Eco e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il Sigillum fu realizzato nel 1988 e contiene i singoli sigilli delle corporazioni che formavano lo Studio bolognese

Per strada Papa Francesco sulla papamobile insieme all'arcivescovo Matteo Zuppi

di **Andreina Baccaro**

«Non potevo venire a Bologna senza incontrare il mondo universitario», dice il Papa salutando quasi duemila studenti dell'Alma Mater stipati in piazza San Domenico, dove il Pontefice arriva alle 15.40 sulla papamobile passando da piazza Cavour, anchessa gremita di fedeli. Che Francesco ci tenesse particolarmente a incontrare i giovani lo testimoniano le sue parole accorate, piene di speranza e vicinanza, pronunciate sul sagrato della chiesa dei frati predicatori, dopo una breve sosta di preghiera all'interno della basilica sulla tomba di San Domenico.

«Bologna è chiamata "la dotta" — ricorda — ma non saccente, proprio grazie all'Università, che l'ha sempre resa aperta, educando cittadini del mondo». Bologna e la sua università come strumento di pace e apertura al mondo.

L'invito agli studenti Sognate in grande, io sogno con voi un nuovo umanesimo europeo

Tre sono le parole che il Papa ripete non a caso di fronte al mondo accademico: cultura, speranza e pace. «La cultura vera è quella che coltiva, che fa crescere l'umano. Oggi non abbiamo bisogno di chi si sfoga strillando, ma di chi promuove buona cultura. Dedichiamoci con passione all'educazione — prosegue il Pontefice — perché i giovani hanno diritto alla speranza». Speranza contro i populismi: «È il diritto a non essere invasi dalla retorica della paura e dell'odio, dall'indignazione che diventa teatrino». E invece i giovani hanno il diritto «di crescere liberi dalla paura del futuro e che le aule delle università siano cantieri di speranza».

Il Papa conclude il suo discorso con un messaggio di pace, invocando lo *Ius paci*, citando l'articolo 9 della Costituzione che «ripudia la guerra» e il cardinale Lercaro. «Mai più guerra, mai più gli uni contro gli altri, mai più gli uni senza gli altri. Vengano alla luce le trame oscure di chi fabbrica violenza, alimentando la corsa alle armi e calpestando la pace con gli affari». «Non credete a chi vi dice che lottare per questo è inutile», esorta gli universitari a cui ripete più volte un invito: «Sognate in grande. Io sogno con voi un nuovo umanesimo europeo, una nuova Europa universitaria, madre che, memore della sua cultura, infonda speranza ai figli e sia strumento di pace».

Ad ascoltarlo, oltre al rettore Francesco Ubertini e al Senato accademico, c'era la ministra all'Istruzione Valeria Fedeli. Dalle mani del rettore Francesco ha ricevuto il Sigillum magnum dell'Alma Mater. Ubertini ha ricordato nel suo discorso san Francesco, san Domenico e Dante, che ai due santi dedicò due canti del Paradiso: «È nel nome di questi grandi che oggi l'Università di Bologna la accoglie. Francesco e il suo amore di carità, Domenico e i suoi ideali educativi, Dante e la sua immensa immaginazione che parla ancora oggi a noi dei valori che rendono uomo l'uomo». Il rettore ha poi illustrato al Papa il programma di Unibo che permette a rifugiati e richiedenti asilo di iscriversi all'università: «L'Alma Mater ha deciso di accogliere coloro che qui trovano una casa al posto di quella che hanno perduto». Uno studente di Medicina, Davide Leardini di Student Office, parla davanti al Pontefice, lasciando trasparire molta emozione: «Viviamo in un mondo in cui spesso quello che sentiamo dire del nostro futuro è "incertezza". Ma siamo sicuri di trovare in lei un grande compagno di viaggio, un sostegno all'impeto di utilità, di bene, di curiosità che sentiamo in noi e che è proprio di ogni giovinezza».

Basta urla La cultura vera è quella che fa crescere l'umano, non abbiamo bisogno di chi si sfoga strillando

© RIPRODUZIONE RISERVATA